

INTRODUZIONE

L'anno scorso, è stata istituita la Cattedra «Ignacio Gordon», in onore del noto gesuita canonista e professore della Facoltà di Diritto Canonico della Pontificia Università Gregoriana. Questa cattedra ha come scopo quello di favorire gli studi interdisciplinari tra la Facoltà di Diritto Canonico e l'Istituto di Psicologia della nostra Università, in modo tale da approfondire l'approccio ai temi comuni da diversi punti ermeneutici, grazie al generoso contributo di Mons. Dr. Franz Xaver Brandmayr, Rettore del Pontificio Istituto Santa Maria dell'Anima ed ex-alunno della Facoltà di Diritto Canonico.

Questo scopo appartiene a uno dei punti nevralgici che in questi ultimi anni la Gregoriana ha voluto assumere come stile proprio per gli studi e l'insegnamento, specialmente nella teologia ma anche in tutti gli altri ambiti scientifici. Non si tratta semplicemente di mettere insieme diverse materie di una sola facoltà, ma di far dialogare, attorno a uno stesso problema o realtà, diverse scienze, ciascuna con il proprio metodo e con il proprio approccio.

Certamente si tratta di un processo, un cammino da intraprendere lentamente per cercare di abbattere le mura che a volte l'eccessiva specializzazione può creare tra le materie e le scienze. Si comincia cercando di «ri-conoscere» nell'approccio dell'altro un qualche elemento che possa generare una riflessione in ordine a una risposta, non all'altra scienza o materia, ma fondamentalmente al problema stesso. Capirsi per arricchire la propria visione dei problemi è lo scopo principale di questo sforzo accademico.

Per questa ragione abbiamo scelto per questo primo incontro di partire da un problema concreto presentato a un giudice canonico. Si tratta di un caso reale giudicato nei tribunali. Il giudice deve affrontare delle domande che sorgono dal problema, per le quali ha bisogno di interrogare le altre scienze; in questo caso la psicologia e la teologia morale. «In quale maniera questa persona che ho davanti, che di per sé si dimostra psichicamente immatura, può avere commesso un peccato contro il sesto comandamento del decalogo con un minore (can. 1395 §2)? Può questo reo essere punito nonostante una psiche limitata? In quale modo possiamo giudicare il suo atto dal punto di vista morale?».

Queste domande, che sorgono in un primo momento della sentenza e rispondono all'interrogativo: «È imputabile?», devono essere completate con la domanda: «Cosa devo fare con questa persona?», «Che cosa posso proporli per il suo futuro?». In questo secondo momento partecipano anche le altre scienze, indicando al canonista quali possibilità reali di recupero e reinserimento nella società possiede il reo, con quale fondamento possiamo pensare alla reincorporazione nel ministero del reo che ha scontato la sua pena. È giusto, dal punto di vista morale, giudicarlo? E come?

Ecco le domande che i relatori — uno psicologo, un moralista e un canonista — hanno voluto affrontare in questa prima tavola rotonda di scambio interdisciplinare della Cattedra «Ignacio Gordon».

Presentiamo il caso reale, che è servito come punto di riferimento comune per le nostre riflessioni:

Un parroco di 50 anni viene accusato dal diacono permanente della parrocchia e dal padre di uno dei bambini, per abuso di minori. Il sacerdote giocava con i bambini in sacrestia a toccarsi i genitali. Poi era stato visto sdraiato guardando la TV con i ragazzi che abitavano nella parrocchia e lui aveva ammesso di aver baciato un bambino. L'accusato ammise i fatti ma affermava che si trattava solo di una grave imprudenza

giacché era solo un gioco davanti a degli adulti. Si fece la perizia psicologica la quale verificò una grave immaturità nel soggetto e niente altro.

La sentenza di prima istanza fece sua la tesi della grave imprudenza e dichiarò il sacerdote innocente. In appello, invece, la sentenza giudicò che da parte di una persona di tale età si trattava di un gioco improprio, che, realizzando una ricerca di piacere illecito con i bambini, costituiva un peccato contro il sesto comandamento del decalogo commesso con un minore.

D.G. ASTIGUETA, S.J.